



Il fotografo di Panorama è stato rilasciato vicino Groznyi: «Ho avuto molta paura»

I ceceni liberano Galligani «Nessun riscatto pagato»

Il giornalista era stato rapito il 23 febbraio scorso mentre realizzava un reportage sulla Cecenia. L'ambasciata italiana ha assicurato che l'uomo è in buone condizioni anche se è molto provato.

MOSCA. È stato liberato nella notte fra sabato e domenica nelle vicinanze di Groznyi Mauro Galligani, il fotografo della Mondadori rapito il 23 febbraio mentre stava eseguendo un reportage nella capitale cecena. Galligani, hanno riferito fonti dell'ambasciata italiana in Russia è in buone condizioni, anche se provato dalla lunga prigionia. Dalla Cecenia è stato portato a Mosca con un volo speciale ed è ripartito dalla capitale russa alle 20 locali (le 18 italiane) diretto a Milano: «Ho avuto paura - ha detto Galligani - perché ero sempre con tre uomini armati, sin dall'inizio mi hanno detto che stavano per liberarmi ma poi si rivelava un falso. Sono stato in tre posti diversi».

Per la liberazione del fotografo era stato chiesto, secondo un mediatore daghestano, un milione di dollari: le fonti dell'ambasciata, che ha seguito la vicenda, hanno sottolineato che il governo «non ha naturalmente pagato alcun riscatto».

L'ambasciatore Emanuele Scamacca del Murgio aveva affermato a suo tempo, in una intervista concessa alle televisioni russe, che restando fermo il «primario obiettivo» dell'incolumità e della liberazione del fotoreporter, lo Stato non avrebbe comunque mai preso in considerazione l'ipotesi di pagare. Per cercare contatti con i rapitori di Galligani, a Groznyi era andato un collega della Mondadori, Fausto Biloslavo aiutato dalla signora Mirella Fanti di Interos. Per l'ambasciata italiana a Mosca, ha seguito la vicenda il diplomatico Fabrizio Romano, già attivatosi in precedenza per il rapimento in Cecenia di altri tre italiani. Il 26 settembre scorso erano stati rapiti nella repubblica caucasica, mentre portavano a Gro-

znyi medicinali e attrezzature mediche, i volontari dell'organizzazione umanitaria «Interos» Sandro Pocaterra, Giuseppe Valenti e Augusto Lombardo, poi liberati in novembre. Di quella vicenda si era interessato anche Adriano Sofri, che in occasione di precedenti reportage giornalistici si era procurato buoni contatti fra i ceceni. Non è chiaro al momento chi sia stato l'artefice della liberazione di Galligani: le fonti dell'ambasciata hanno sottolineato che, oltre alle richieste rivolte alle autorità federali e locali, sono stati attivati per la soluzione della vicenda «canali privati rivelatisi utili in precedenza». Galligani era stato rapito a Groznyi mentre era in automobile in compagnia del collaboratore del «Giorno» Francesco Bigazzi e di un interprete. Una vettura bianca aveva bloccato la loro auto e quattro uomini armati avevano preso il fotoreporter costringendolo a seguirli. In Cecenia il rapimento di giornalisti è diventato un fatto comune: dopo il sequestro di due inviati della televisione russa Ort - per la cui liberazione, secondo la stampa, è stato pagato un milione di dollari - sono stati rapiti a breve distanza di tempo Galligani e quattro giornalisti della radio russa, questi ultimi tuttora in ostaggio. «Siamo felici - dichiara il direttore di «Panorama» Giuliano Ferrara appena saputo della liberazione del fotoreporter - Ma non è proprio il caso di dire che tutto è bene ciò che finisce bene». Ferrara, infatti, denuncia le condizioni proibitive che giornalisti e fotografi trovano in Cecenia: «Non è possibile sostenere - che per poter svolgere il loro diritto-dovere d'informazione i giornalisti debbano rischiare di essere preda di bande armate».

Cinquanta giorni nelle mani dei rapitori

Il rapimento, la trattativa, l'alternarsi di speranza e pessimismo: ecco la cronologia delle fasi principali del rapimento di Mauro Galligani. Ventitre febbraio 1997: Mauro Galligani, 55 anni, uno dei più noti fotoreporter italiani, viene rapito a Groznyi due ore e mezzo dopo il suo arrivo in Cecenia, dove intendeva fare un servizio per il settimanale «Panorama». È sua intenzione ricordare il dramma della popolazione cecena, un L'allarme viene dato da un altro giornalista, Francesco Bigazzi, collaboratore de «Il Giorno», che si trovava con Galligani, insieme ad un autista e a un interprete, al momento del sequestro, compiuto da quattro uomini armati scesi da un'auto. Cominciano le indagini e si cercano i possibili moventi del rapimento: la pista politica viene in breve tempo scartata mentre prende sempre più consistenza quella del lucro. 27 febbraio: il ministro degli Interni ceceno Kasbiak Makhshiev conferma che Mauro Galligani è vivo. La notizia è diffusa dalla televisione «Rtr». Iniziano i giorni dell'attesa e delle trattative segrete. 9 marzo: la televisione russa «Ntv» annuncia per il 10 marzo la liberazione del fotoreporter italiano. Ventiquattrore di febbre attesa, ma alla fine non c'è la ventilata liberazione. 10 marzo: la polizia cecena dice all'agenzia «Tar Tass» che sia i sequestratori sia il luogo della detenzione sono stati individuati. Ma non c'è alcuna irruzione. L'ambasciata italiana a Mosca continua a tenere i contatti con le autorità cecene. Che continuano a rassicurare sulle condizioni del fotoreporter: sta bene, dicono, ma la sua liberazione è ancora al di là da venire. Sono i giorni più difficili. Si continua a mantenere aperti canali di comunicazione con la banda dei rapitori. Le richieste di riscatto si mantengono altissime. L'importante, però, è di evitare strappi. La polizia cecena continua le ricerche. 31 marzo: Mohamed Tolboiev, segretario del «Consiglio di sicurezza» della Repubblica russa del Daghestan, afferma che i rapitori hanno chiesto un milione di dollari (circa 1,6 miliardi di lire) per la liberazione di Galligani. Tolboiev dice di essere in contatto con «alcuni mediatori». Il 13 aprile, finalmente, l'epilogo sperato: Galligani torna in libertà. Le indagini proseguono.

Faccia a faccia per discutere le finalità di una grande coalizione

Netanyahu vede Peres per il governo unitario

Sostenuta dagli Usa l'idea di un governo di unità nazionale rischia di spaccare in due il partito laburista. Ma Peres insiste: «È l'unica via per la pace»

Undici mesi fa si erano combattuti senza esclusione di colpi per vincere le elezioni più importanti nella storia d'Israele. A spuntarla, sia pur per un soffio, fu Benjamin Netanyahu. Undici mesi dopo, l'«impensabile» sta diventando realtà: un governo guidato da Netanyahu con dentro Shimon Peres, ieri, per la prima volta, l'ex premier laburista ha confermato di aver discusso le finalità di un governo di unità nazionale in un incontro a quattro occhi con l'attuale primo ministro. Sostenuta dagli Stati Uniti, la «grande coalizione» rischia però di spaccare in due il partito laburista. Una parte del Labour, infatti, preferirebbe abbattere il governo di destra con un voto di sfiducia in Parlamento piuttosto che lanciargli adesso una «ciambella di salvataggio».

Di avviso opposto è Peres. Alla base del suo governo di unità nazionale c'è una visione fortemente pessimista del presente e del futuro del processo di pace. L'ex premier non ha dubbi: «Si sta chiudendo quella "finestra di opportunità" dischiusasi nel 1991», in seguito alla Guerra del Golfo. Alle porte d'Israele, avverte Peres, bussa un nuovo conflitto armato con i palestinesi e, forse, con i vicini arabi. «I laburisti - è la conclusione a cui giunge il premio Nobel per la pace - non posso assistere imperturbati a tanto sfacelo». «Una cosa è certa - dichiara all'Unità Yossi Sarid, ex ministro dell'Ambiente e leader del Meretz, la sinistra sionista - non è un governo condizionato dagli ultranazionalisti che può salvare il negoziato con i palestinesi». E Netanyahu? Per il momento le sue intenzioni reali restano enigmatiche. «Sono disposto a prendere decisioni difficili al fine di raggiunge-

re con i palestinesi un assetto definitivo dei Territori che goda dell'assenso dell'80% degli israeliani», afferma il premier al suo rientro dall'Italia, lasciando intravedere una qualche disponibilità ad aprire a sinistra. Ma c'è chi, dentro il Labour, non crede a questa eventualità. «Netanyahu - ci dice Shlomo Ben Ami, ex ambasciatore a Madrid e deputato alla Knesset - sventola strumentalmente la prospettiva di un governo d'unità nazionale come avvertimento ai partiti religiosi a mitigare i loro appetiti. Reggergli il gioco sarebbe esiziale per la sinistra israeliana». Ma se i laburisti non stanno bene, nemmeno Netanyahu gode di ottima salute politica. Biasimato dalla Comunità internazionale per le sue ultime scelte, alle prese con una rivolta palestinese nei Territori che non accenna a placarsi, «Bibi» deve ora affrontare una crisi istituzionale che vede su opposte barricate la Corte Suprema israeliana e gli agguerriti ultraortodossi, tornati ieri sul «sentiero di guerra». La ragione di questa ventilata «infida ebraica» sta nella decisione assunta dalla massima istanza giuridica israeliana (con sei voti a favore e uno contro) di respingere la richiesta degli ultranzisti ortodossi di chiudere al traffico durante il riposo sabbatico e le altre feste comandate via Bar Ilan, un'importante arteria che attraversa il rione ortodosso di Mea Shearim e che congiunge l'ingresso occidentale di Gerusalemme alla sua uscita orientale. Il presidente della Corte Suprema, giudice Aharon Barak, ha anche severamente censurato gli ultraortodossi per la loro infles-

sibilità. La decisione di Barak - che da mesi è costretto a spostarsi protetto da agenti di sicurezza perché minacciato dai zeloti - rappresenta un nuovo stadio dello scontro tra il potere esecutivo (che appoggia la chiusura dell'arteria) e quello giudiziario, impegnato in una strenua battaglia per arginare il crescente radicalismo degli ambienti religiosi.

Tuona minaccioso il rabbino Moshe Gafny, deputato del partito «Deghel ha-Torah», di estrema destra: «La sinistra militante - afferma - ha oggi nei mass-media e nella Corte Suprema i suoi due principali baluardi, mediante i quali si prefigge di abbattere il governo Netanyahu»: il riferimento è allo scandalo politico-giudiziario noto come «Hebrongate», portato alla luce dalla televisione di Stato, che rischia di determinare un «terremoto» nella coalizione governativa. Il rabbino Gafny è un torrente in piena: giornalisti e giudici, dice, «calpestanto la democrazia e il volere del popolo che ha mandato alla Knesset 23 deputati religiosi e che vorrebbe che questa realtà si riflettesse finalmente anche all'interno della Corte Suprema». Al capo della sera, e alla fine dello «shabbat», gli ultraortodossi hanno invaso le vie di Gerusalemme per dare sfogo alla loro collera. A Netanyahu lanciano un ultimatum: deve mettere i giudici della Corte Suprema «in condizione di non nuocere» e garantire con un'apposita legge la chiusura della via Bar Ilan. Altrimenti, promettono, «l'ira dei giusti si abatterà su Bibi».

Umberto De Giovannangeli

Ad A Ccoglierto il PAPA A SARAJEVO. Ad A Ccoglierto migliaia di fedeli, e Sei milioni di

Non solo la ex-jugoslavia è stata trasformata in un immenso campo minato. Più di 110 milioni sono le mine sparse per il mondo, ogni 20 minuti una persona ne cade vittima, il 90% sono donne e bambini e 100 milioni sono le mine pronte nei depositi. A questi numeri terribili ti chiediamo di rispondere con altri numeri, quelli del nostro conto corrente: c/cp n° 189241, Mani Tese, Campagna Italiana contro le Mine, via Cavenaghi 4, 20149 Milano.

CAMPAGNA ITALIANA PER LA MESSA AL BANDO DELLE MINE

GRAMSCI E IL NOVECENTO
convegno internazionale di studi
Cagliari 15-18 aprile 1997

1 APERTURA DEI LAVORI 15 aprile
MARIANO DELOGU
Sindaco di Cagliari
GIAM MARCO SEIS
Presidente del Consiglio Regionale
BENEDETTO BALLERO
Assessore agli Affari Culturali
NICOLA SCANDU
Presidente della Provincia di Cagliari
PRELIEVI DI
RENATO ZANGHÌ

2 FORME DELLA SOSTENIBILITÀ NEL NOVECENTO
ENZO SILLIANO
STEPHEN GILL
FRANCESCA IZZO
MARCELLO MONTANARI
SERVIO TULLIAGAMBE
ROBERT W. COX

3 INDIVIDUALISMO SOCIALISMO NAZIONI
MICHELE CILIBERTO
ORLIO SAPPALÀ
IRINA WADIMIROVNA ORISOVINA
SILVIO FOLH, FRANCESCO BENVENUTI
JUAN CARLOS FORNARIERO
SARA FATTORINI
MARIO TILLO
MAURIZIO VECCHI

4 QUESTIONI DI SARMONIA
GIULIO FERRONI
BENEDETTO FONTANA
JAHN L. COHEN
JOSEPH A. WITTEGOS
GIUSEPPE CACCATORE
REYES GAMBIZIA ERNESTO TOTO
ANNE SHOWSTACK SASSOON
TOMMASO LA ROCCA
MARIA CAMMEN PIREGLO

5 TRA FILOSOFIA E STORIA 17 aprile
RENZO BOCHI
EMMA GUAMATTI
ALFONSO BECARAMELLI
WALTER TEGA
GIANCARLO SCHIRRU
MARIO RICCIARDI

6 ABBONDI DI CULTURA
MASSIMO MONTANARI
NEREDE BILGAS
FRANCESCO CRISI
MARIO ZANANTONI
LUCIANO MARROCU

7 INFLUENZE E CONFRONTI 18 aprile
JOHN CAHNETT
MASSIMO RIVETTI
VICTOR PETROVIC GADJUK
MARIO VELLAZQUEZ
URSULA ARTZSCH

GRAMSCI E IL SOCIALISMO DEL SECOLO VENTURO
18 aprile - ore 16

TAVOLA ROTONDA coordinata da GIUSEPPE YACCA

partecipano
**MASSIMO D'ALEMA
FELIPE GONZALEZ
JOHN KERRY
FEDERICO PALOMBA**

Sala Convegni Banco di Sardegna
Viale Bonaria • Cagliari
Teatro Comunale
Via Sant'Aleni vedda • Cagliari

per informazioni - Fondazione Istituto Gramsci - via portuense 95 c - 00153 Roma - tel. 06 5806646 fax 06 5897167

Abbonatevi a

l'Unità

